Zavoli Addio a un maestro

Giornalista, scrittore e politico, fu il padre dell'inchiesta televisiva come «La notte della Repubblica»
Presidente della Rai, intellettuale al servizio del Paese, raccontò storie senza retorica. Aveva 96 anni

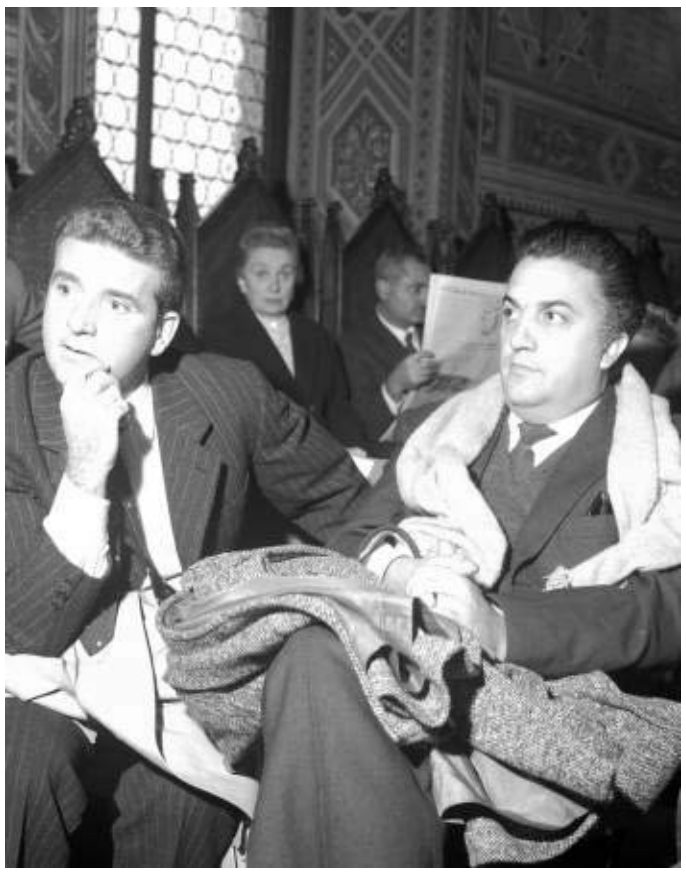
RIPOSERANNO VICINI

CON FELLINI AMICI PER SEMPRE NEL NOME COMUNE DI RIMINI

ROMA Un cordone ombelicale reciproco, tessuto con frequenza crescente negli ultimi anni di vita del Grande Riminese e poi coltivato con tenerezza da *Sergio Zavoli* fino ancora a pochi mesi fa: questo era il legame che teneva insieme il grande cronista e il grande regista nel nome di una città in comune: Rimini. Riposeranno vicini, come la famiglia del giornalista ha fatto sapere rendendo note le volontà. Zavoli era nato a Ravenna il 21 settembre del 1923 ma nella perla dell'Adriatico era cresciuto fino al momento di partire per Roma; *Federico Fellini* invece aveva tre anni di più e dalla sua città si era staccato alla vigilia della guerra, con la scusa di frequentare l'università e in realtà per bussare alla porta della rivista satirica «Il Marc'Aurelio». «Rimini – diceva Zavoli – è la città degli abbandoni e dei ritorni per tutti noi che siamo un qualche modo andati all'estero» e questo destino comune lo legò profondamente all'altro Grande Riminese. «Si è favoleggiato sulle mie telefonate mattutine con Federico – raccontava ancora il giornalista – ci parlavamo spesso, questo è vero, anche perché io avevo un'ammirazione assoluta per la sua art». Toccò proprio a Zavoli pronunciare l'orazione funebre per il suo amico dopo la morte il 31 ottobre del 1993. E furono parole piene di stupore, ammirazione, tenerezza personale.

di **GIORGIO GOSETTI**

ROMA Era un «omone» **Sergio Zavoli** – scomparso ieri a 96 anni – capace di riempire il teleschermo (o la scena) con un carisma appoggiato alla sua fisicità. Era un uomo diritto Sergio Zavoli, capace di esercitare la dialettica dell'accordo, ma sempre fiero dei suoi principi a cui non derogava anche nelle situazioni più spinose tra politica, cronaca e mestiere. Era un cronista che mai ha saputo rinunciare al vezzo di sentirsi tale anche quando era ormai diventato il principe dei giornalisti radio-televisivi e poi presidente della «sua» Rai e poi uomo politico con 17 anni di militanza come senatore della Repubblica. Ma Sergio Zavoli è stato, prima di tutto, un appassionato cantore dell'Italia che cambiava, usando la radio con cui debuttò e poi la tv che seppe trasformare a sua immagine e somiglianza di cui aveva intuito la potenza fin da giovanissimo e che per tutta la vita ha considerato «cosa pubblica» e quindi dovere etico e civile di onestà del racconto e della testimonianza. Nato a Ravenna il 21 settembre del 1923, cresciuto a Rimini debuttando a 20 anni come giornalista sul periodico degli universitari mentre il regime fascista ormai traballava, Zavoli entrò nella rinnovata Rai del dopoguerra già nel 1947 facendosi notare per la duttilità da cronista e per la passione per lo sport che nel 1958 gli offrì la prima chance da protagonista: l'ideazione di una rubrica quotidiana, il «Processo alla tappa» che andava a completare le radiocronache del Giro d'Italia. È lunga la lista delle trasmissioni che hanno fatto di Sergio Zavoli un modello di giornalismo moderno, autentico anchorman in anticipo sui tempi: «Tv7» (il suo gioiello), «A Z», «Nascita di una dittatura», «La notte della Repubblica» (ancora insuperato esempio di inchiesta sul terrorismo e gli anni di piombo), «Viaggio intorno all'uomo», «Viaggio nel Sud», senza citare la direzione del Telegiornale e del Giornale Radio e soprattutto i due Prix Italia vinti (unico giornalista premiato due volte) con le inchieste «Notturno a Cnosso» del '54 e il celebrato «Clausura» del '57. Era giornalista nella innata curiosità delle fonti, nella verifica maniacale dei dettagli, nella guida di una squadra di colleghi che sempre spingeva a superarsi. Per lui l'incipit di una riunione di redazione era sempre quell' «alziamo l'asticella» che spesso è stato un autentico incubo per colleghi e collaboratori. Ma se l'uso della telecamera aveva per lui un piacere quasi da regista (tra i migliori amici ebbe Cesare Zavattini prima e Federico Fellini poi), altrettanto appassionata era la ricerca sulla lingua, un italiano mai artificioso ma sempre ricercato nella proprietà dell'espressione e nella precisione del sinonimo. Fin dal dopoguerra scelse l'impegno politico nella sinistra, avvicinandosi progressivamente al Partito Socialista e poi ai Democratici con cui entrerà in Senato nel 2001. In precedenza, per sei anni dal 1980 era stato Presidente della Rai formando un singolare quanto perfetto sodalizio col direttore generale Biagio Agnes. La sua carriera è fitta di riconoscimenti, dalla laurea honoris causa a Roma alla presidenza della scuola di giornalismo a Salerno, dalla guida della tv di San Marino al cavalierato della Repubblica italiana.



Sergio Zavoli con Federico Fellini a Rimini nel 1957. Saranno sepolti vicini. In alto due immagini del giornalista scomparso ieri a 96 anni

Il ricordo Mauro Ceruti: «Insieme in Senato in commissione Rai E quelle fughe in San Luigi dei Francesi per vedere il Caravaggio»

Il filosofo Mauro Ceruti

di **NICOLA ARRIGONI**

CREMONA «Durante le pause dalle sedute in Senato io e **Sergio Zavoli** andavamo in San Luigi dei Francesi ad ammirare il Caravaggio e a darci forza con la bellezza dell'arte. Amava l'arte, la poesia, era poeta lui stesso», racconta **Mauro Ceruti**, filosofo e senatore della Repubblica nella sedicesima legislatura, dal 2008/2013. «Conoscevo Sergio Zavoli dagli anni Ottanta, dal dibattito che si sviluppò alla fine di quel decennio con l'improvviso crollo del Muro di Berlino e ciò che ne conseguì. Ma la nostra frequentazione quotidiana fu in Senato e in particolar mondo quando entrambi ci trovammo a far parte della Commissione Vigilanza Rai negli anni in cui il dibattito sul servizio pubblico e il conflitto di interesse era centrale nella politica – prosegue Ceruti –. Ciò che mi stupiva di Zavoli era la capacità di portare sè stesso nelle istituzioni con grande rigore e senso etico. Individuò subito che la crisi della politica era connessa a quella della lingua. I suoi interventi erano curati, ogni parola soppesata e in un italiano impeccabile, senza un eccesso né di tono, né semantico».

«Era solito osservare con un po' di amarezza come a un Paese generalmente con un alto livello di istruzione diffuso facesse da contraltare un'involuzione della lingua preoccupante – prosegue nel suo racconto il filosofo cremonese –. C'era il lui una naturale attenzione alla storia, quella con la S maiuscola, ma anche alla storia piccola. Dal Processo alla tappa alla Notte della Repubblica, Sergio Zavoli era giornalista che seppe unire grande storia e piccola storia, la politica e la passione per il ciclismo. Mi ricordo che era solito dire: La vita non è fatta da primi, è fatta da secondi, da terzi, da ultimi. Per questo la sua attenzione di giornalista si posava sia sui grandi fatti che su aspetti solo apparentemente minori, ma che gli permettevano di svolgere appieno la sua funzione di intellettuale». Nelle parole di Mauro Ceruti emerge forte il volto severo ma dolce, il tono di voce pacato, ma fermo di Sergio Zavoli, maestro di giornalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA